

Canosa di Puglia - Anno XXIX n. 2 - Marzo/Aprile 2021

il

Campanile

29 ANNI
CON VOI!

Periodico di informazione e cultura

AUGURI DI BUONA PASQUA!



PASSIONE VIVENTE



B.V. DESOLATA

"Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, due uomini in abito sfolgorante... dissero loro: perchè cercate tra i morti Colui che è Vivo? Non è qui, è Risorto".

(Luca, 24, 4-5)



B.V. ADDOLORATA

DALLA FEDE NEL RISORTO NASCE LA NOSTRA SPERANZA

Carissimi fratelli e sorelle dell'amata Chiesa di Andria, Buona Pasqua! Ancora un'altra Pasqua sotto la cappa della Pandemia! Tutti ci auguriamo che presto i tempi possano tornare ad essere improntati da sempre mag-

fatto che questa condizione di limite non è abbandonata a se stessa, ma è stata riscattata dal mistero di morte e resurrezione del Signore Gesù.

Se la gravità e l'urgenza di tanti problemi che hanno attraversato la nostra vita nei tanti mesi trascorsi



Messa Crismale di mercoledì scorso

giore serenità, che possiamo tornare quanto prima ad incontrarci, vederci, stringerci la mano, abbracciarci, che possiamo - certo gradualmente - tornare a vivere nella normalità, liberi da ogni paura.

Siamo nel tempo del Signore Risorto e la fede ci conferma ancora e sempre che Lui ha vinto la morte, il dolore.

Sicuramente è difficile trovare uno spiraglio di novità, di vita nuova in questo contesto di privazione di libertà e limitazione alla comunicazione tra noi, ma è importante che questa situazione non passi inutilmente. A riguardo, in più di una occasione Papa Francesco ha commentato dicendo "peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi".

Questo è un tempo in cui non dobbiamo in alcun modo sottrarci ad un'attenta riflessione su ciò che è accaduto, prendere sempre e più coscienza del limite scritto nella nostra realtà di essere umani, non per venirci schiacciati ed oppressi, ma per prendere ancora e sempre più coscienza del

ci hanno portato ad appesantirci, se non addirittura a dubitare che ci possa essere una via di uscita verso tempi di maggiore serenità, la fede nel Cristo Risorto deve essere la nostra inesauribile e potente risorsa per guardare avanti con nuova speranza e fiducia.

E' quanto mai necessario ricercare, con vivo entusiasmo, segni di speranza dentro la complessità di questo tempo, segni che dobbiamo assolutamente imparare a leggere e decifrare, come segni di un "nuovo" che avanza.

Farci gli auguri pasquali può voler dire solo una cosa: incoraggiarci gli uni gli altri, attingendo alla forza di vita che ci viene dal Signore Risorto, per metterci all'opera tutti, ciascuno nel suo campo lavorativo, familiare, ecclesiale, per tornare a costruire il nuovo mondo, quello nato dalla Pasqua di Gesù, nostro unico e amato Signore.

Con questi propositi e con questi santi desideri, porgo a tutti il più affettuoso augurio di una buona e Santa Pasqua!

In alto i cuori, carissimi!
+ Mons. Luigi Mansi

"WHATEVER IT TAKES..." 3

**DAL CONCILIO
VATICANO II
ALLA "FRATELLANZA"
DI PAPA FRANCESCO 4**

**LETTERA AD AUGIAS
I HAVE A DREAM 6**

**LA QUESTIONE ARMENA
BUON COMPLEANNO,
"CASA FRANCESCO"! 8**

**UN DOLCE GESTO,
TANTA FELICITA' 9**

**CONVEGNO DI STUDI
ORGANIZZATO DAL COMUNE:
IL MODELLO
CANOSA 10-11**

**IL CULTO
DELLA MADONNA
ADDOLORATA A CANOSA
E NELLA RETTORIA
DELLA PASSIONE 12-13**

**NARRAZIONE
E CONDIVISIONE 14**

**IL BUSTO RITROVATO
UN NUOVO RECUPERO
ARTISTICO
AL MUSEO DEI VESCOVI 15**

**JALZÈ JALZÈ za cummÈRÈ
Canto di questua
del Sabato Santo 16-17**

**GLI OCCHI VERSO
IL CIELO 19**

**COMUNITA' ATTIVA
LA CITTA' "ADOTTA"
LA STORIA DI CANOSA 20**

“WHATEVER IT TAKES...”

Una nuova, rivoluzionaria sostenibilità ricostruirà il nostro Mondo

di Nunzio VALENTINO

Il Presidente Mario Draghi perdonerà il furto di quel suo "Costi quel che costi" del luglio 2012 alla Global Investment Conference di Londra. Un grido tanto forte, tanto sentito ed accettato, da meritare specifico inserimento nella Enciclopedia Treccani, come espressione importante per la comunicazione di scelte foriere di futuro.

Oggi, pressati come siamo da questa terribile pandemia, nei momenti di obbligato isolamento, la preghiera si mescola al ricordo di chi ci ha lasciati, le lacrime accompagnano la paura, il pensiero va alla ricerca di luce, di speranza. Luce di coscienza e conoscenza: partire dagli errori del passato per arrivare al desiderio di costruire un mondo migliore, un futuro più giusto.

Costi quel che costi, dobbiamo lavorare per un futuro che a livello sociale, politico ed economico poggi i suoi pilastri sulla "partecipazione" attiva per costruire una Nuova, Rivoluzionaria Sostenibilità. Ogni progetto porta con sé dei tempi di esecuzione, noi viviamo già in quella "Decade of action", il decennio che il mondo deve utilizzare per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. A noi, cittadini del mondo, si chiede di direzionare lo sviluppo mondiale pensando ai bisogni della generazione presente senza compromettere lo sviluppo delle generazioni future.

Niente di nuovo rispetto al rapporto Brundtland delle Nazioni Unite del lontano 1987, che diede primo corpo al concetto di Sostenibilità. La Sostenibilità oggi deve avere una dimensione che superi, integrandola, la pur centrale questione ambientale. Oggi dobbiamo lavorare alla costruzione di un futuro più giusto che leghi in un'unica visione, ambiente, economia e società. L'identità di Kaya ci aiuta a capire questo legame, questa interconnessione; primo tema è definire chi è responsabile ed in quale misura, delle emissioni nell'atmosfera di gas clima-alteranti e principalmente dell'anidride carbonica.

Abbiamo scoperto, analizzando dati dal 1960 al 2016, che l'incremento delle emissioni dipende dall'incremento del reddito pro-capite, dal numero della popolazione mondiale, mentre segnano un decremento l'aumento di efficienza delle produzioni energivore e la riduzione della "impronta carbonio" per unità di energia prodotta. E' questa



la transizione ecologica, è questo il compito non facile del ministro Cingolani, scienziato esperto di nuove tecnologie. Il compito è rilevante, ma può usufruire dei fondi derivanti dal Recovery and Resilience Facility che, come Paese, andremo a configurare nel PNRR, il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Supereremo la pandemia, supereremo il confuso protagonismo di tanti attori, scienziati e non. La nostra Italia ha le carte in regola per ripartire, anche considerando il prestigio internazionale di Mario Draghi ed il ruolo che il Paese può giocare a novembre con la Presidenza a Roma del G20 e con la copresidenza di COP 26 a Glasgow.

Economia e Società sono gli altri due pilastri dell'auspicabile rivoluzione. Accanto agli scienziati servono tanti

cittadini attivi che con la propria partecipazione provino a coprire quarant'anni di errori politici, aggravati dal violento shock pandemico. Il nostro Paese ha accresciuto le disuguaglianze sociali ed economiche, la povertà ora tocca anche il vecchio ceto medio, parecchie fasce di popolazione hanno perso nel tempo la propria "libertà sostanziale sostenibile", un concetto dell'economista Amartya Sen, che invoca il pieno sviluppo, il profondo rispetto della persona umana, come peraltro recita l'articolo 3 della nostra Costituzione. Il rispetto della persona deve trovare fondamento nel lavoro equamente retribuito. Bisogna riconiugare il concetto di Capitalismo senza demonizzarlo.

Questa pandemia sta mettendo a dura prova imprenditori e lavoratori, serve che riprendano insieme il cammino interrotto. Noi Italiani abbiamo una marcia in più rispetto ai nostri concorrenti nel mercato globale, è la creatività della nostra gente ed anche l'empatia che riusciamo a suscitare verso i terzi. Anche le imprese pubbliche possono avere in questa rivoluzione un ruolo importante. Sia quelle già operanti, sia le auspicabili nuove, devono divenire serbatoi di ricerca di base, capaci di creare nuovo tessuto imprenditoriale con appositi spin-off copartecipati. I nostri valenti giovani, che hanno fatto fortuna professionale all'estero, tornerebbero volentieri a casa, nel Paese più bello del mondo, diventando traino per chi per mille ragioni non è partito.

E' questo il mio orizzonte, è questa la mia siepe di leopardiana memoria. Il mio Infinito, seguendo l'insegnamento del vecchio Papa Francesco, spero possa continuare con il ricordo e lo studio della memoria, con la preghiera, con la voglia ancora intera, a quasi settanta anni, di una missione che mi dà gioia al mattino anche quando di sera ho paura per le tante mie fragilità.

La forza mi viene dalla convinzione che "il Cristiano ha i piedi per Terra e lo sguardo in Cielo".

Dal Concilio Vaticano II alla "fratellanza" di Papa Francesco

di don Felice BACCO

Un interessante articolo di Padre Bartolomeo Sorge, pubblicato nell'ultimo numero della rivista *Civiltà Cattolica*, sulle sfide culturali che generarono il Concilio Vaticano II e i continui riferimenti di Papa Francesco a questo straordinario evento che ha segnato la vita della Chiesa, hanno maturato in chi scrive la decisione di tornare su questo argomento per approfondirne alcuni aspetti. L'articolo del compianto Padre Sorge, in realtà, non è altro che la sua relazione introduttiva al Convegno di Firenze del 2012 a cinquant'anni dal Concilio; il testo, tra l'altro, mette in evidenza le ragioni che avevano determinato in Papa Giovanni XXIII prima, e in Papa Paolo VI successivamente, la necessità di affrontare il problema del rapporto tra il Vangelo e la cultura moderna, che si evidenziava come espressione di una frattura profonda, ormai consolidata nel tempo, tra fede e ragione. Erano dunque la reciproca incomunicabilità in atto tra la Chiesa e il mondo e la necessità di superarla, i motivi principali che favorirono la scelta di proporre nella Chiesa, coinvolgendo nella riflessione anche tutti gli uomini di "buona volontà", questa riflessione collegiale. Il tentativo di riconciliare la vita cristiana con la modernità traspare in tutti i Documenti conciliari, ma in modo particolare nella *Gaudium et Spes*, la Costituzione più discussa e dibattuta. Sicuramente non tutti nella comunità cristiana e tra i Padri conciliari erano pronti e disponibili ad accettare la sfida di una Chiesa che, rompendo il suo isolamento dottrinale e culturale, si apriva al dialogo, mettendo in discussione consuetudini e tradizioni ereditate dal passato. Agli occhi di molti la frattura tra la Chiesa e il mondo, tra modernità e tradizione, vita cristiana e cultura, appariva insanabile. Non era facile riconoscere che una certa concezione della Chiesa e una prassi consolidata, il "si è fatto sempre così" direbbe Papa Francesco, potessero essere vagliate e

interpretate sotto una nuova luce, senza tradire gli insegnamenti della Parola di Dio e della Tradizione autentica della Chiesa. Il Concilio è stato veramente un evento di grazia ed ha significato realmente una nuova primavera per la Chiesa. Nell'aula conciliare si confrontarono, alcune volte si scontrarono, le due possibili prospettive: trincerarsi dietro le certezze del passato rifiutando ogni possibile prospettiva di cambiamento, o aprirsi coraggiosamente al

ancora in atto che, nel corso degli anni, hanno raccolto ulteriore consenso e consapevolezza.

Alcune scelte di fondo operate dal Concilio, ci consentono di comprendere le rilevanti novità entro le quali vanno inseriti i testi e le affermazioni della *Gaudium et Spes*. Innanzitutto la visione di una Chiesa come comunione, popolo di Dio animato dallo Spirito, e come sacramento, non più apoditticamente "società perfetta" o "istituzione divina",



rinnovamento. Possiamo dire che le due prospettive emergono chiaramente nei testi e alcune volte le aperture appaiono in qualche modo frenate da espressioni che ne limitano la portata. Probabilmente i tempi non erano ancora maturi, e non potevano evidentemente esserlo: nella Chiesa, che non è una realtà monolitica, al cui interno convivono diverse anime, non era facile trovare sulle molteplici questioni affrontate, soprattutto su quelle di cui si occupa la *Gaudium et Spes*, una visione concorde. Per tale motivo, il dibattito e la ricerca di una linea in cui potessero confluire in quel momento le diverse posizioni, oggi sono intesi come una potente espressione di vitalità: l'azione dello Spirito nel guidare la Chiesa si rende viva attraverso il reciproco ascolto e il discernimento. Le aperture hanno avviato processi

come era stata definita nel passato. La visione della storia come "storia della salvezza", si identifica come centralità della salvezza donataci da Gesù Cristo; ne scaturisce l'affermazione della dignità dell'uomo e della persona umana, di ogni persona umana. Diventa prioritaria la volontà della Chiesa di intraprendere un dialogo con il mondo incentrandolo sulla Parola di Dio. Viene sottolineata l'indole pastorale del Concilio, che per la prima volta non è indetto per condannare eresie o definire verità, ma per favorire la crescita di tutto il popolo dei credenti e della comunità umana. Nella *Gaudium et Spes* la Chiesa annuncia già nel proemio questa volontà di entrare in dialogo con il mondo, spinta soprattutto dalla preoccupazione di difendere la dignità dell'uomo e i valori di cui è portatore: "Nessuna ambizione terrena



← spinge la Chiesa; essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito" (G.S. n.3). Punto di partenza, allora, è l'uomo nella sua realtà, nelle sue aspirazioni e difficoltà, nella sua grandezza, ma anche nelle evidenti contraddizioni che caratterizzano la sua vita: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e

le angosce dei discepoli di Cristo" (G.S. n.1). Come non leggere in queste parole il pensiero di Papa Francesco, testimone umile e autorevole di una Chiesa che si mette accanto ad ogni essere umano, ad ogni persona, soprattutto le più povere e indifese, per servire?! Egli continua ad essere testimone credibile del Concilio, con il suo magistero e l'efficacia dei segni che l'accompagnano. Ultimo cronologicamente è il viaggio appena conclusosi in Iraq, la terra di Abramo, dove il Papa non si è risparmiato anche fisicamente, per esprimere tutta la solidarietà e condivisione della Chiesa nei

confronti di gente estremamente povera e alle prese con una guerra fratricida per pretestuosi motivi religiosi, sotto gli occhi indifferenti di quanti hanno cinicamente e per interesse armato le loro mani. Papa Francesco ha esortato la comunità cristiana, tutti i credenti di ogni religione, il mondo intero, a perseguire la fratellanza universale, partendo dai poveri, dagli esclusi, dagli emarginati e imparando dagli umili. Lo ha fatto anche questa volta, nell'incontro con l'Ayatollah Al-Sistani, per l'affermazione di una "storia di salvezza" per tutta l'umanità nel nome del "Dio della pace".

Lettera inviata ad Augias il giorno prima di chiudere la sua Rubrica quotidiana su Repubblica

Gentilissimo dott. Augias, seguo sempre con interesse gli editoriali domenicali del dott. Scalfari, il quale per diverse ragioni, impreziosite anche dalla sua veneranda età, è da considerarsi un privilegiato testimone del nostro tempo, di cui registra e propone al lettore il proprio punto di vista circa i profondi mutamenti intervenuti nella cultura della società moderna. Ho percepito, come tanti, la sua vicinanza e ammirazione per Papa Francesco e il suo tentativo, a mio avviso non sempre pienamente condivisibile, di interpretarne il pensiero. Dopo la lettura dell'editoriale scritto dal fondatore di Repubblica la domenica successiva al viaggio in Iraq, mi permetto di evidenziare sommessamente, ma senza esserne particolarmente sorpreso, che il nostro amato Pontefice è un testimone ispirato e appassionato del Concilio Vaticano II, tanto più credibile perchè le sue parole immancabilmente si traducono nei tanti segni efficaci che l'accompagnano: parole e azioni sono espressioni complementari, efficaci e coerenti per l'attualizzazione degli insegnamenti conciliari. Secondo Scalfari, cito testualmente, "Papa Francesco sta prendendo in considerazione l'ipotesi che a tutte le religioni cristiane e non cristiane siano considerati analoghi riconoscimenti". Questa, secondo il fondatore di Repubblica, sarebbe una "formidabile novità", come più volte in passato si è detto entusiasta dell'idea del Dio Unico, affermata dal Papa, così come per altre idee sulle quali egli

dichiara la sua assoluta condivisione. Mi permetto di rilevare soltanto che non parlerei di "novità"; Scalfari, magari, le scopre soltanto ora e di volta in volta, così come accade per tanti credenti e non, ma queste affermazioni e prospettive sono tutte rintracciabili nei documenti conciliari. Le "novità" introdotte e manifestate da Papa Francesco ci inducono, però, a constatare che, dopo più di cinquant'anni, abbiamo tutti bisogno di ritornare a leggere, comprendere, condividere, praticare per testimoniare nella verità questo straordinario evento ecclesiale: ne riscopriremmo la portata innovativa iniziale, l'attualità di quei testi, la rispettosa universalità religiosa che la Chiesa esprime nel suo dialogo con il mondo.

Augias risponde privatamente :

"A Scalfari riconosco la buona fede e l'entusiasmo del neofita. Buona Pasqua, caro don Felice".



I HAVE A DREAM

di Mario MANGIONE

Era l'agosto del 1963 quando Martin Luther King Jr. introdusse il suo discorso al Lincoln Memorial di Washington con un "I have a dream". Sarebbe stato improprio e presuntuoso utilizzare nel titolo la stessa lingua dell'oratore, che si batteva per l'affermazione dei diritti civili, per il lavoro e la libertà, perché questo breve pezzo ha una prospettiva spaziale molto più ridotta, ma l'espressione rimane talmente bella e suggestiva per ogni persona che coltivi il suo "sogno", per sé stessi e con gli altri.

In molti avvertiamo in questi ultimi mesi dei cambiamenti a Canosa. Per chi è avanti negli anni e fruga nei suoi ricordi, non è agevole rintracciare anni lontani in cui il fervore delle iniziative collettive, la qualità delle pratiche politiche, la visione condivisa di diversi cittadini siano state capaci di trasformare in modo continuativo e positivo il volto della nostra città. Si potrebbe intraprendere un discutibile e parziale dibattito sociologico, già avviato in passato, ma probabilmente con scarsi risultati pratici, tante sono le ragioni che finirebbero per inaridirlo oltre qualsiasi buona intenzione.

Nel "sogno" Canosa sta cambiando. Proviamo, solo per esemplificare, alla costante azione per la valorizzazione dei beni culturali e archeologici da parte della Fondazione Archeologica Canosina, fino a portarla all'attenzione e alla partecipazione del governo regionale, le tante iniziative per impreziosire e aprire al pubblico il Museo dei Vescovi, la nuova spinta e i primi concreti progetti per realizzare finalmente il Museo Nazionale, adeguando, pur se parzialmente, gli spazi dell'edificio scolastico Mazzini, la cura periodica per gli spazi verdi e la creazione di aree di gioco, la maggiore pulizia delle strade, seppure sporcate subito dopo dai "disattenti". Questo breve elenco sarebbe estremamente riduttivo se non aggiungessimo che tutto si concretizza attraverso l'azione di coloro che questo "sogno" hanno desiderato e continuano a voler realizzare.

Nel "sogno" entra anche la vicenda che riguarda la Contrada Tufarelle, dove nel corso di troppi anni si sono concentrati enormi interessi economici, valutazioni e decisioni politiche non sempre trasparenti, prolungati e colpevoli silenzi, ritardi



ingiustificati, cinici voltafaccia e improbabili pentimenti, che hanno contribuito a far "partorire" decisioni contrapposte da parte degli Enti e dei vari organi della magistratura, intervenuti per far concludere definitivamente, fino ad oggi inutilmente, ogni contestazione. Tuttavia, nel "sogno" registriamo, unico per la sua complessità, un gran lavoro di informazione capillare che la Sezione di Canosa Italia Nostra Onlus ha voluto raccogliere, senza lasciare nulla alla manipolazione dei fatti.

Questi percorsi virtuosi in cui si articola il "sogno" mancano ancora di una larga condivisione collettiva, che permetterebbe di proiettare all'esterno, moltiplicandolo, il desiderio di una intera città incontrastata protagonista, attraverso le aggregazioni che nascono al suo interno: associazioni più diverse per scopi e organizzazione, sedi di partito, sindacati, parrocchie, gruppi istituzionali e spontanei nelle scuole, club amatoriali. Ognuna di queste realtà nel "sogno" farebbe sentire la propria voce partecipativa in una continua interlocuzione con gli organi amministrativi che nel "sogno" si fanno carico di rendere vivibile il territorio.

La conclusione, pur riconoscendo le ragioni che giustificavano l'ampiezza dell'enfasi originaria, è lasciata ad alcune parole di Martin Luther King Jr.: "Abbiamo davanti a noi un sogno... questa è la nostra speranza. Con questa fede saremo in grado di strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza"



di TERESA PASTORE

C.so S. Sabino, 2 - Canosa di P. (Ba)

CIVILI PER SAPERE, CITTADINI PER PIACERE

I BEST SELLER DELLA FEDE CHE SCATENANO LA VOGLIA DI LEGGERE

Via Mario Pagano, 36, 76012 Canosa di Puglia, INFO: 339 287055

1. PERCHÉ AVETE PAURA?

NON AVETE

ANCORA FEDE?

STATIO ORBIS 27 MARZO 2020

PAPA FRANCESCO

PIEMME, € 14,90

2. DEI VIZI E DELLE VIRTU'

di PAPA FRANCESCO

IN DIALOGO CON MARCO POZZA

RIZZOLI, € 17,00



3. DIO E IL MONDO CHE VERRÀ'

di PAPA FRANCESCO

CON DOMENICO AGASSO

PIEMME, € 15,00

4. LA STRADA DEL CIELO

di PADRE LIVIO

SAN PAOLO, € 16,50

5. I QUATTRO MAESTRI

di VITO MANCUSO

GARZANTI, € 19,00



LA QUESTIONE ARMENA

Il 24 febbraio 2021 il **Rotary Club** e l'**Inner Wheel di Canosa di Puglia**, nel mese dedicato alla Pace e alla risoluzione dei conflitti, si sono soffermati tramite videoconferenza sulla "**Questione Armena**", iniziata fin dallo scorso secolo e non risolta a tutt'oggi.

Il popolo armeno è stato oggetto di un immane genocidio ad opera della Turchia nel 1915. L'Armenia, già appartenente all'Unione Sovietica prima della sua dissoluzione all'inizio degli anni '90, era ed è in conflitto con il vicino Azerbaigian. A ciò è da aggiungere l'annosa guerra per l'occupazione relativa al territorio conteso dell'Artsakh, meglio conosciuto in Occidente come Nagorno-Karabakh.

Numerosi i contributi indispensabili per conoscere questa grave situazione geopolitica e storica spesso tralasciata dai mass media: Sua Eccellenza **Tsovinar Hambarzumyan**, Ambasciatrice straordinaria e plenipotenziaria dell'Armenia in Italia, ha informato e dettagliato ad una numerosa quanto attenta platea nella quale era peraltro presente l'Ambasciatore armeno presso la Santa Sede, **Garen Nazarian**, l'ultima guerra tra i due Stati confinanti, iniziata lo scorso settembre e durata "appena" 44 giorni.



Monastero Haghartsin, XIII sec.

Interessante e significativo è stato il riferimento dell'Ambasciatrice alla mediazione della Russia e alla violazione dei diritti umani subita dai civili durante i numerosi scontri.



Il prof. **Baykar Sivazliyan**, presidente dell'Unione Armeni in Italia e Accademico (insegna all'Università degli Studi di Milano ed è già stato docente presso l'Università del Salento), ha ripercorso le tappe principali della storia armena ad iniziare dall'olocausto di matrice ottomana fino alla successiva diaspora del popolo per il dominio sovietico.

Simone Zoppellaro, giornalista freelance attualmente di stanza ad Erevan, ha esposto, con l'ausilio di un video molto toccante, la sua testimonianza diretta circa gli effetti causati dalle violenze nell'Artsakh, perpetrate tra settembre e novembre scorsi con l'esito drammatico di famiglie distrutte, di feriti gravi e di macerie, difficilmente riparabili con l'apparente tregua ora vigente.

A **Carlo Coppola**, presidente del "Centro Studi Hrand Nazariantz" di Bari, è spettato il compito di presentare i relatori e gli argomenti trattati, contestualizzando i singoli interventi negli ambiti etnico, religioso, economico, geografico e politico riguardanti la Repubblica eurasiatica.

Dopo tali interventi, è stata ricordata l'avv. **Patrizia Minerva**, scomparsa di recente, la quale in passato, da presidente del Club UNESCO di Canosa, aveva riservato un incontro alla questione armena, durante il quale era emerso il ritratto di un popolo unito ed

orgoglioso nonostante le numerose tragiche vicissitudini e sottomissioni nel corso dei secoli. Carlo Coppola ha ringraziato don **Felice Bacco**, parroco della Cattedrale, per aver organizzato nel 2016

con la Presidente dell'UNESCO **Patrizia Minerva**, e il sindaco, **Ernesto Lasalvia** un incontro su l'"**Armenia tra cultura, fede e memoria**": Canosa ha riconosciuto il genocidio armeno del 1915.

Il Governatore del Distretto Rotary 2120, **Giuseppe Seracca Guerrieri**, presente al convegno, si è complimentato per la numerosa partecipazione e profonda sensibilità dei partecipanti verso il popolo armeno e ha affermato che l'obiettivo suo, dei rotariani e delle innerine è di impegnarsi a rafforzare il dialogo con il supporto dell'Associazione, "messenger di Pace per tutti", e con l'Ambasciata armena in Italia per il raggiungimento di una pace duratura.

Infine, la Governatrice Inner Wheel del Distretto 210, **Mariangela Galante Pace**, esprimendo commozione nel riassumere i punti centrali dell'evento, ha ringraziato tutte le autorità e gli intervenuti per aver contribuito alla ricerca del "profondo senso di umanità" nei confronti degli oppressi.

All'appello non sono mancati gli altri due Club canosini della famiglia Rotary, **Rotaract** ed **Interact**, i quali in futuro si sono impegnati organizzare congiuntamente una challenge al fine di mantenere alta l'attenzione sul tema.

(La conferenza in forma integrale è disponibile su Facebook al link <https://fb.watch/3TnRmeGWgg/>) G.A.



BUON COMPLEANNO, "CASA FRANCESCO"!

Il 5 marzo del 2014, era il Mercoledì delle Ceneri, "nasceva" nei locali dell'Asilo Minerva, in piazza Raffaele Caporale, la mensa solidale "CASA FRANCESCO", per iniziativa delle comunità parrocchiali di Canosa: sono trascorsi 7 anni! Un passo dietro l'altro, in questo lungo tempo, con tanti sacrifici e con immutata dedizione, siamo

il pasto caldo tutte le sere? La Provvidenza, silenziosa e feconda compagna della nostra vita, diede ad ognuno la risposta. Le parrocchie accettarono la proposta e, grazie ad alcuni volontari "pionieri" del primo giorno, settimana dopo settimana, i mesi che si aggiungevano ai mesi, "Casa Francesco" aprì le sue porte a coloro che avevano bisogno

della dispensa il quale, tenendo conto del cibo che si ha a disposizione, indica il menù della giornata. Gli amici che usufruiscono del pasto sono in parte canosini, altri sono immigrati che risiedono ormai da tempo a Canosa e, in alcuni periodi dell'anno, dei lavoratori stagionali nelle campagne. La Mensa non gode di finanziamenti pubblici, ma si fornisce di cibo grazie ai contributi di privati cittadini, di alcune aziende, negozi della città, associazioni, tutte persone di buona volontà che non temono di condividere il bene. La Mensa di recente ha usufruito anche di un contributo da parte della Diocesi che, anche attraverso la Caritas, non fa mancare il suo sostegno. "Casa Francesco" è diventata veramente una bella realtà di cui essere fieri: non è vero che a Canosa certe iniziative non attecchiscono o che fanno fatica ad andare avanti. Possiamo dire che il clima che si respira tra i volontari di Casa Francesco è veramente bello, amichevole e costruttivo. Sono nate amicizie importanti e, soprattutto, il volontariato si rivela in tutta la sua importanza attraverso la scelta di chi lo considera una straordinaria occasione per fare il bene, ricevere il bene e stare bene: provare per credere!

Un doveroso ringraziamento va ai volontari del gruppo O.E.R.



arrivati alla preparazione e somministrazione di circa quindicimila pasti l'anno. La Mensa nacque, non per caso o per estemporanea iniziativa. Papa Francesco, sin dall'inizio del suo pontificato, continuava ad invitare la Chiesa tutta ad "uscire" per andare incontro alle necessità dei più indifesi, per farsi carico delle tante forme di povertà degli ultimi, di coloro che vivono nelle tante e diverse periferie delle nostre città senza che la loro condizione riesca a muovere permanentemente la coscienza dei più fortunati. Infatti, la Mensa fu intitolata proprio a Papa Francesco, sapendo che sarebbe piaciuta anche all'altro Francesco, il Santo di Assisi, perchè aveva lo scopo di andare incontro a queste esigenze. Tutto cominciò come una vera sfida, una "gioiosa" avventura, costruita su una semplice domanda: perchè non possiamo anche noi organizzare una mensa per i poveri? Ci guardammo negli occhi. La domanda successiva era inevitabile: dove trovare i fondi e le persone disponibili per preparare e offrire

e sempre più numerosi ci venivano a trovare. Sono trascorsi velocemente sette anni! Prima del dilagare della pandemia, la cena veniva consumata nella grande sala del refettorio; poi, per ragioni di sicurezza, abbiamo dovuto rinunciare ad ospitarli ai tavoli e, dopo qualche momento di riflessione per convertire l'organizzazione alle nuove esigenze, abbiamo preparato la cena in vaschette monouso sigillate, le abbiamo riposte in buste biologiche. I volontari, che ogni sera, esclusa la domenica, preparano i pasti e li consegnano, provengono dalle diverse parrocchie della città; sono professionisti, impiegati, mamme di famiglia, insegnanti, nonne a tempo pieno...c'è un po' di tutto, come dovrebbe essere! Ogni giorno il gruppo operativo, formato dalle cinque alle otto persone, organizza il lavoro in modo efficiente per rendere disponibili i pasti senza code e lunghe attese. Quindi si sono formate sei unità operative: ogni sera si avvicenda un gruppo di persone diverse, e questo da ormai sette anni. C'è un responsabile



UN DOLCE GESTO, TANTA FELICITÀ



Il "Gruppo Amici" in azione

Il Gruppo Amici è un'associazione di volontariato presente sul territorio canosino da oltre venticinque anni. È una realtà che ha

ragazze diversamente abili.

Nell'emergenza sanitaria, anche l'attività del Gruppo Amici, come tutte le altre realtà associative di

Non è stato semplice far comprendere ai nostri ragazzi che gli incontri settimanali del sabato pomeriggio per qualche tempo sarebbero stati



Una parte del "Gruppo Amici"

come "mission" quella di prendersi cura di ragazzi e

volontariato, si è trovata ad affrontare diverse difficoltà.

sospesi, innanzitutto per tutelare la loro salute. Il sabato è sempre stato un giorno di festa per loro: era il magico momento di svago, di divertimento, di apprendimento e di socializzazione. Improvvisamente, venivano privati della normalità degli incontri, degli abbracci gioiosi, della libera creatività espressa nelle attività ludico-didattiche: difficile accettarlo per ognuno di noi, più difficile per loro.

In questi lunghi mesi, comunque, abbiamo cercato di far sentire i nostri AMICI meno soli, abbiamo costantemente mantenuto un contatto telefonico con loro e le loro famiglie. Proprio il desiderio di portare sollievo e serenità in questo momento così complicato, ha convinto i volontari del Gruppo Amici, sabato 3 aprile, con



Giuliana

la preziosa collaborazione dell'OER (OPERATORI EMERGENZA RADIO - Canosa di Puglia), in occasione della Santa Pasqua, a organizzare un incontro durante il quale sono stati distribuiti ai ragazzi dei piccoli doni.

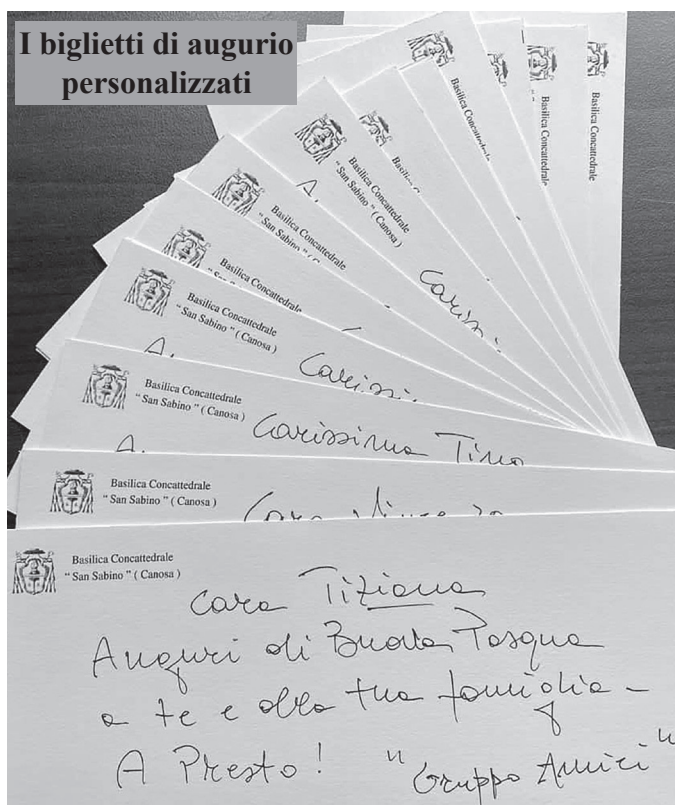
L'associazione OER di Canosa, fondata per essere sempre al servizio della comunità cittadina dalla quale riceve gratitudine e stima, con assoluta disponibilità ed entusiasmo ha accolto la nostra iniziativa, affiancandoci nella distribuzione delle uova di cioccolato. Noi del Gruppo Amici li ringraziamo con immenso affetto.

I nostri AMICI da sempre ci dispensano sorrisi e ci assicurano il loro amore. In questo momento di emergenza, come abbiamo sempre fatto in tempi più tranquilli, restituiamo a loro quel sentimento di felicità e spensieratezza di cui hanno bisogno. Per dirla con una battuta, la gioia reciproca che ci doniamo può essere dolce quanto pochi grammi di cioccolato!

Con la speranza che la vita possa tornare a fiorire per tutti e con l'immenso desiderio di poterli riabbracciare quanto prima, auguriamo una santa e serena Pasqua.

Il Gruppo Amici

I biglietti di augurio personalizzati



CONVEGNO DI STUDI: IL MODELLO CANOSA

di Matteo IEVA

L'avvenire è l'origine della storia. [...] L'Inizio è ancora. Non è alle nostre spalle, come un evento da lungo tempo passato, ma ci sta di fronte, davanti a noi. L'inizio [...] precede tutto ciò che è sul punto di accadere e così è già passato oltre di noi, al di sopra di noi.

L'esergo, cherichiamo una celebre testimonianza di Heidegger, concettualizza le riflessioni della giornata di seminario dal titolo *Il modello Canosa. La valorizzazione del patrimonio archeologico e paesaggistico come rigenerazione della città contemporanea*, promossa dall'Assessore all'Urbanistica del Comune di Canosa di Puglia e di seguito tratteggiata nei contenuti principali.

L'insieme degli interventi, coerente con la struttura molto articolata del Tavolo Tecnico, come costruito (non a caso) dalla collega Sabina Lenoci con la tipica formula dell'Accademia, ha aperto un interessante focus su numerosi temi prossimi alle vocazioni specifiche del territorio canosino e, in particolare, ha centrato l'attenzione sulla dialettica che intercorre tra: valorizzazione del patrimonio (archeologico-architettonico) e trasmissione del "valore" globale esteso a tutti i campi del sapere, cui non è estranea la formazione scolastica.

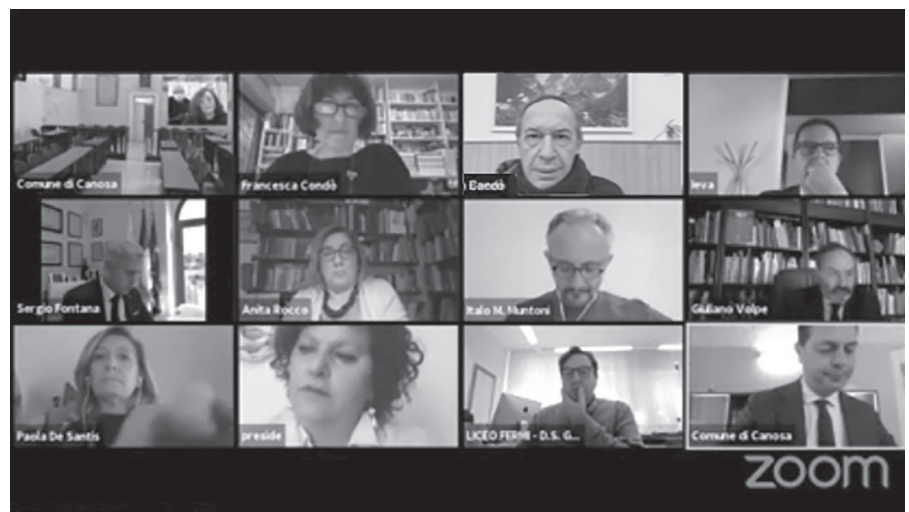
L'introduzione ai lavori della moderatrice ha aperto un orizzonte vastissimo di questioni, specificamente riferibili alla possibilità di definire, ad esempio, un 'programma di rete' basato sulla sinergia di tutte le forze attive, proprie della compagine locale, immaginando la città in guisa di 'Laboratorio integrato' con finalità pro-positiva. Attenzione all'ambito paesaggistico, patto città-campagna, tutela del fiume Ofanto, progetto delle aree monumentali-archeologiche, recupero del nucleo storico e delle cavità antropiche, rappresentano un comune obiettivo da condividere unitariamente e organicamente, al fine di avviare in concreto un processo di città "sostenibile". Termine, quest'ultimo, da intendersi con l'accezione del compimento di un rapporto 'equilibrato' tra le azioni di salvaguardia/promozione/formazione

(in modo congruente agli interessi della collettività) e risposta ambientale riguardata come progresso civile-culturale che produce un'autentica ricaduta anche sul piano turistico ed economico. Orizzonte programmatico che implica la partecipazione dell'intera comunità a un immaginato "Progetto della Città".

L'apertura, affidata al Sindaco Roberto Morra, offre la possibilità di cogliere le iniziative promosse con l'esercizio

la proposta 'Follow me! 1 km di accoglienza' e, citando il Maestro Alvaro Siza, evidenzia che 'il migliore architetto è il tempo', precisando con tono problematico che la sua proposta di valorizzazione è affidata alla storia.

Il prof. Giuliano Volpe, coordinatore di un dottorato di nuova istituzione che promuove la ricerca nel campo dell'archeologia e dell'architettura in forma integrata, suggerisce il perfezionamento



amministrativo, unitamente a quelle avviate in precedenza e continuate nello spirito di una prassi che produce un rimando necessario e conveniente, trattandosi molto spesso di strategie a lungo termine.

Il Presidente della Fondazione Archeologica Canosina, dott. Sergio Fontana, mette in risalto le finalità della ormai trentennale istituzione onlus, che ha costruito un processo di salvaguardia del patrimonio archeologico e avverte che il tempo dell'attesa è terminato e che serve agire coscientemente riconoscendo il mandato etico-civile trasmessoci. Parfrasando Weber, si può pensare al tempo di una 'etica della responsabilità' che unisca le forze, anche quelle che storicamente e ideologicamente si sono contrapposte.

L'arch. Roberto Cremascoli, di COR Arquitectos, vincitore del concorso di progettazione promosso con il CuRA, tratteggia con precisione gli aspetti salienti dell'idea costruita con

di un meccanismo sistemico col mondo della scuola per educare gli studenti e rileva l'importanza di guardare al patrimonio culturale con occhi diversi, per inseguire un'aspettativa diversa dalla propria, e promuovere azioni non straordinarie ma quotidianità.

L'arch. Maria Piccarreta, Soprintendente - Archeologia Belle Arti e Paesaggio -, si sofferma sul concetto di valorizzazione e richiama l'attuale tendenza critica nelle attività di scavo e restauro intese come condizione immaginata spesso non in forma propositiva come ricerca di una nuova vita del manufatto. L'enunciazione del significato di tutela, perseguita dalla Soprintendenza, permette di ricordare che si tratta di un modo con cui si cerca di trasmigrare nel presente le cose del passato per offrirle al futuro.

La dott.ssa Angela Ciancio, Dirigente Regionale Musei della Puglia, immagina l'attuazione del progetto di Cremascoli come il punto di partenza di un processo

e, rilevando l'inesistenza di un metodo efficace che permetta al visitatore di avere una visione di insieme della città antica, ipotizza la realizzazione del museo alla scuola Mazzini come una preziosa opportunità per colmare il gap.

Il dott. Italo Muntoni, archeologo della Soprintendenza, considera il Modello Canosa come paradigmatico nella gestione e la tutela dei beni monumentali. Allo stesso tempo, richiama l'utilità del percorso dell'alternanza scuola-lavoro (PcTO) per formare ragazzi che possono diventare portatori di conoscenza. Obiettivo che ribalta di fatto il ruolo, portandoli ad essere specialisti in grado di costruire scenari anziché essere semplici fruitori.

La dott.ssa Anita Rocco, Direttrice del Museo Archeologico di Canosa, offre uno spaccato del dinamismo messo a disposizione dall'organismo locale che ha prodotto cospicue iniziative anche sul piano della comunicazione e propone l'istituzione di un centro studi per la ceramica daunia e/o un laboratorio per l'interpretazione delle epigrafi.

L'arch. Francesca Condò, della Direzione Generale Musei, segnala l'opportunità di non considerare i siti archeologici come aree residuali ma di valutarli come risorsa da mettere in rete. Ciò induce a ipotizzare una meccanica di valorizzazione attuata su diversi fronti della comunicazione.

La prof.ssa Paola De Santis, della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, rilevando l'importante contributo che gli scavi in corso presso le catacombe nell'area di S. Sofia offrono alla conoscenza, si sofferma su molti punti emersi in precedenza e sostiene la necessità di aprire nuovi spazi per l'informazione coinvolgendo le scuole per la formazione di nuove competenze.

Mons. Felice Bacco, parroco della Concattedrale di S. Sabino, richiama le cospicue iniziative culturali prodotte negli ultimi trent'anni e precisa che il 'Modello Canosa' nasce con la mostra Principi Imperatori Vescovi. Riscontra, inoltre, l'interesse critico a rappresentarsi mediante una forma di autocoscienza che guardi efficacemente alle qualità e potenzialità della città.

La dott.ssa Roberta Saccinto, Dirigente Istituto comprensivo Bovio

- Mazzini, lancia idee che viaggiano nella direzione della promozione dell'arricchimento educativo, a partire dal rispetto del patrimonio che non è solo quello materiale dovendosi contemplare anche quello immateriale. Costruire una didattica attiva significa contemplare il binomio riconoscere/ricordare da cui discende la conoscenza. Ne consegue che i ragazzi devono conoscere e interiorizzare la storia e i linguaggi.

Il dott. Gerardo Totaro, Dirigente del Liceo E. Fermi, che con singolare intuizione ha ideato un corso in archeologia al liceo classico, sottolinea la catastrofe educativa e propone l'avvio di una rinnovata stagione del processo formativo che porti anche a superare la condizione critica del nostro tempo in cui persiste il culto dell'Io amplificata dalla

fenomenica esistenziale collettiva manifestata dalla cultura dell'indifferenza.

Lo scrivente, dopo aver riassunto dal punto di vista teorico-metodologico i fondamenti essenziali dello studio sul nucleo antico prodotto dal team di ricerca del Politecnico di Bari e mostrato la prospettiva verso cui tende l'approfondimento prodotto, ha chiuso i lavori del "Primo tavolo: la filiera della formazione scolastica".

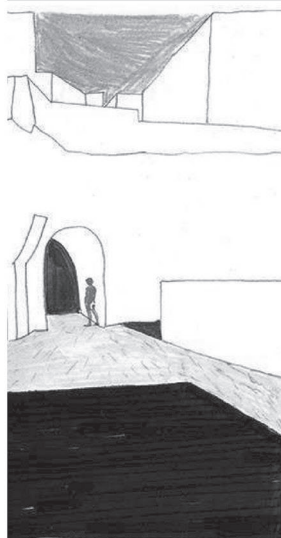
Sperando di non aver tradito l'aspettazione di Mons. Felice Bacco che mi ha invitato a descrivere i contenuti della giornata, affido la conclusione a una significativa espressione di H.G. Gadamer.

La cultura è l'unico bene dell'umanità che, diviso tra tutti, anziché diminuire diventa più grande.

Azioni immateriali a supporto del progetto C.Ur. A Corridoio Urbano Archeologico
P.O.R. PUGLIA 2014-2020 - Asse VI. Sub-Azione G.6 a C.U.R.A
(progetto finanziato con i FESR, Regione Puglia, ASSE VI.I)

IL MODELLO CANOSA
La valorizzazione del patrimonio archeologico e paesaggistico come **rigenerazione** della città contemporanea

24 marzo 2021, ore 9.00



Evento trasmesso in streaming sui canali ufficiali del Comune di Canosa di Puglia nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia di contenimento del contagio da Coronavirus.

Primo tavolo

LA FILIERA DELLA FORMAZIONE SCOLASTICA

Roberto Morra
Sindaco del Comune di Canosa di Puglia

Sergio Fontana
Fondazione Archeologica Canosina

COR Arquitectos
Progetto vincitore «Follow me! 1 km di accoglienza»

Maria Piccarreta
Segretaria MBACT e Soprintendenza BAT, BA

Italo Muntoni
Coordinatore area patrimonio archeologico

Angela Ciancio
Dirigente Regionale Musei della Puglia

Anita Rocco
Direttrice del Museo Archeologico di Canosa

Francesca Condò
Direzione Generale Musei, responsabile dell'unità organizzativa allestimenti e progetti museali

Paola De Santis
Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, ispettrice per le catacombe della Puglia

don Felice Bacco
Museo dei Vescovi Mons. Francesco Minerva

Gerardo Totaro
Dirigente Liceo E. Fermi

Roberta Saccinto
Dirigente Istituto comprensivo statale G. Bovio, G. Mazzini

Loredana Ficarelli
Pro-rettore vicaria Politecnico di Bari

Giuliano Volpe
Scuola di Dottorato Patrimoni archeologici, storici, architettonici e paesaggistici

Matteo Ieva
Coordinatore degli studi sulla rigenerazione del centro antico, Politecnico di Bari

Coordinata
Sabina Lenoci

Assessore alla programmazione territoriale, S.U.E., politica della casa del Comune di Canosa di Puglia

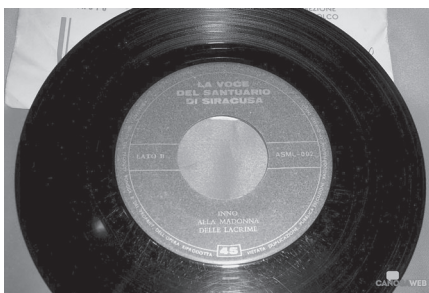
Il culto della Madonna Addolorata a Canosa e nella Rettoria della Passione

di don Nicola CAPUTO

Il culto alla Vergine Maria Addolorata, nella Chiesa, trova il suo fondamento nella Sacra Scrittura. L'evangelista Giovanni racconta che: "Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a



lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa". (19, 25-27). Maria, quindi, è ai piedi della croce di suo Figlio. Questa "icona" dà inizio, nella pietà popolare, alla venerazione di Maria



con il titolo di Addolorata. Durante i secoli, molte sono state le opere letterarie e artistiche che fanno riferimento a questo "titolo" attribuito alla Madre del Signore. Nel XIII secolo, per citare solo un'opera letteraria, la famosa preghiera-sequenza dello Stabat Mater viene composta dal Beato Jacopone da Todì; molti artisti realizzano affreschi, dipinti, sculture legate a questo particolare momento doloroso della vita di Maria. Accanto a quello di Addolorata,

si aggiungono altri titoli: Desolata, dei Sette Dolori, del Pianto, della Pietà, delle Lacrime. Inoltre, anche in altre nazioni, ma soprattutto in Italia, si moltiplicano santuari, parrocchie, cappelle e semplici edicole votive, ognuna dedicata a Maria identificata con uno dei tanti appellativi. Anche Canosa, con le sue tradizioni e i riti legati alla Settimana Santa, esprime la sua devozione alla Vergine Addolorata e Desolata; la presenza e l'esposizione di varie immagini legate alla sofferenza di Maria, ci raccontano il forte legame della città con la Vergine. Ad esempio, nella nostra Cattedrale, in un affresco del XIII secolo, troviamo raffigurata Maria ai piedi della croce; nella parrocchia della Beata Vergine del Carmelo, già sede dell'antica Congrega del Santissimo Sacramento, in passato il simulacro ottocentesco dell'Addolorata (1850-1860), era venerato dai confratelli con il titolo dei Sette Dolori. La statua segue il simulacro del Cristo morto nella processione dei Misteri del Venerdì Santo. Nella Rettoria della Passione è conservato il simulacro ligneo dell'Addolorata del "Venerdì di Passione", la cui fattura risale al 1878 e di cui parleremo più avanti. Nella parrocchia dei Santi Francesco e Biagio è venerato il simulacro della Desolata, datato 1953, che sostituì quello del 1880, portato in processione il mattino del Sabato Santo. Nella Rettoria di Santa Lucia e nella Cappellina della Casa di riposo "Mons. Francesco Minerva" sono collocate altre due statue raffiguranti l'Addolorata. Nel Museo dei Vescovi sono custodite ed esposte due tele: la prima, del '600, raffigura un primo piano della Mater Dolorosa con il cuore trafitto da sette spade; la seconda, del '700, di grandi dimensioni, raffigura la Vergine Addolorata sostenuta da un angelo, con il petto trafitto da una spada, tra San Sabino e San Filippo Neri; in alto a sinistra, un angioletto presenta alla Vergine il sudario su cui è impresso il volto di Gesù; ai piedi della Vergine, sono genuflessi due confratelli della Congrega dei Sette Dolori e di

S. Filippo, fondata a Canosa nel 1740. Entrambe le tele, fino a qualche anno fa, erano custodite in cattedrale. Non va assolutamente dimenticata l'antica cappellina rurale ottocentesca dedicata all'Addolorata, che si trova a tre chilometri dal centro abitato di Canosa, sulla via verso Barletta, nella quale anche il Venerabile Padre Antonio Maria Losito celebrò Messa; proprio da essa proviene la statua lignea ottocentesca dell'Addolorata venerata nella Cappellina dell'Oasi Minerva. Si spera che un giorno non lontano questo piccolo edificio, oggi in totale abbandono, possa essere degnamente restaurato.

Sofferriamo ora la nostra attenzione sull'Addolorata della Rettoria della Passione, luogo di culto edificato verso la metà del 1800 e in origine dedicato al Preziosissimo Sangue. Sotto il rettorato del Canonico Sabino Decorato, il Cav. Domenico Fracchiolla e la sua famiglia provvidero alla costruzione dell'altare e al dono della statua dell'Addolorata. Le iniziali dell'offerente sono ancora



oggi visibili sulla porticina argentea del tabernacolo dell'altare della Madonna, su cui è inciso a rilievo un cuore trafitto da uno spadino e in basso le lettere D. C. F. (Domenico Cavaliere Fracchiolla). Nell'aprile del 1878, il venerdì



precedente la Domenica delle Palme, il Canonico Decorato, che era anche padre spirituale della Congrega del Santissimo Sacramento, con il patrocinio della stessa, organizzò la prima processione con il simulacro dell'Addolorata. Nel settembre dello stesso anno, i devoti della Madonna donarono lo spadino e il cuore argenteo; su quest'ultimo è visibile la scritta "I FIGLI ALLA MADRE. 7BRE 1878". Ancora oggi, i due ex voto ornano la statua della Madonna. Ha inizio così la tradizione della processione del Venerdì di Passione. Maggiore impulso si ebbe negli anni Settanta del secolo scorso con la carismatica figura del canonico don Peppino Luisi, che introdusse, come inno ufficiale della devozione e della processione, il canto "Madonna delle Lacrime", composto a Siracusa nel 1953 da don Carmelo Liggeri, in seguito alla lacrimazione dell'effigie mariana avvenuta tra il 29 agosto e il 1 settembre dello stesso anno, in via degli Orti di San Giorgio 11, a Siracusa nell'abitazione di due giovani coniugi, Angelo Iannuso e Antonina Lucia Giusto. Il 1975 fu inciso il primo disco vinile con l'inno alla Madonna delle Lacrime. Esso sostituì l'inno dello Stabat Mater, fino ad allora cantato dalle donne al termine delle celebrazioni e durante la processione. Una copia del disco giunse a Canosa dalla Sicilia per desiderio del canonico Luisi, che resse la Chiesetta della Passione fino al 1998, anno della sua morte. Ancora oggi il disco vinile è conservato nella Rettoria. Nel 2002 il simulacro della Madonna Addolorata,

grazie ad un devoto benefattore, fu sottoposto a restauro nel laboratorio del maestro restauratore Giovanni Boraccesi di Rutigliano. Il 27 agosto 2008 giunse a Canosa, proveniente da Roma, Mons. Saverio Manco, il quale con dedizione proseguì l'opera dei suoi predecessori. A lui si deve l'istituzione del gruppo "Cavalieri dell'Addolorata", che attualmente conta circa una cinquantina di uomini. La loro "missione" consiste nel vivere la vita secondo gli insegnamenti del Vangelo, promuovere la devozione all'Addolorata e provvedere al trasporto a spalla del simulacro durante la processione. La vestizione della statua è affidata ad un gruppo di devote. Mons. Manco realizzò anche una sorta di gemellaggio tra Canosa e Siracusa, con l'arrivo nella nostra città del reliquiario delle lacrime della Madonna, custodito nel Santuario siracusano, dal 13 al 16 aprile 2011. In quell'anno, proprio il Venerdì di Passione, il reliquiario fu portato in processione, precedendo la statua dell'Addolorata. Mons. Manco restò a servizio della Rettoria fino al 5 settembre 2012, giorno in cui, improvvisamente, fu chiamato al cielo. Oggi è premura dei sacerdoti della Cattedrale di San Sabino, celebrare nella rettoria, continuando a tenere vivo il culto alla Vergine Addolorata, mai affievolitosi, che viene trasmesso di madre in figlia. Sono sempre migliaia le persone,



soprattutto donne, che, vestite di nero, con il velo sul capo e un grande cero in mano, seguono, pregando e cantando, la lunga processione che si snoda, per più di tre ore, lungo le strade della città. Alcune donne percorrono la strada, restando scalze.

Attualmente il simulacro della



Madonna viene trasferito con una fiaccolata dalla Rettoria alla Cattedrale per il solenne Settenario. Il Venerdì di Passione, sin dalle prime luci dell'alba, la Cattedrale è gremita di fedeli che partecipano alle numerose celebrazioni eucaristiche. Nel pomeriggio si snoda la tanto attesa processione che, partendo dalla Cattedrale, fa rientro, in serata, nella Rettoria.

Il tempo di pandemia ha provocato anche i suoi effetti sulle manifestazioni esterne ai luoghi di culto. Per il secondo anno consecutivo la processione non ha avuto luogo. Questa "assenza" non ha assolutamente scalfito il legame dei canosini con la Madonna. Sempre più numerosi ricorrono a Maria, affidandosi a Lei con la preghiera e chiedendo grazie per sé e per i propri cari. A Maria chiediamo di aiutarci a guardare al futuro con speranza, per ritrovare la serenità interiore e per ritornare a celebrare anche i riti religiosi esterni, manifestazioni genuine della nostra fede.

Maria ci accompagni in questo percorso, che tutti dobbiamo compiere, per passare dall'esperienza terrena della Croce alla gioia di vivere, da risorti, nel Risorto.

NARRAZIONE E CONDIVISIONE

di Mario MANGIONE

Accade spesso nei momenti di silenzio, quando ci si abbandona al fluire dei pensieri, che i temi, le circostanze, i fatti, le persone e le loro azioni, spesso distanti nel tempo e nello spazio e apparentemente incongruenti, si susseguono nella nostra mente senza interruzione e prendono corpo; lentamente scopriamo che c'è un lavoro interno, una specie di database dotato di uno spazio di memoria capace di adeguarsi costantemente ai passaggi della nostra esistenza, che ci consente, senza che si debba essere sempre disponibili a servirsene, a riprodurceli senza soluzione di continuità. Non necessitano di quelle correzioni proprie della lingua scritta a beneficio dei lettori, che hanno il diritto di capire e, forse, di condividere la narrazione attraverso la verità delle parole che riempiono la pagina.

In questi mesi di pandemia, che i più giovani avrebbero voluto fossero brevissimi e che gli anziani hanno trascorso trovandoli insopportabilmente lunghi, tutti abbiamo avuto la possibilità di pensare al tempo futuro, a quando il contagio comincerà a trasformarsi in un doloroso ricordo. Oltre non riusciamo ad avventurarci: come ricominceremo a vivere "normalmente", quali e quante precedenti abitudini vorremo e potremo conservare e quali avremo perso per sempre, su quali presupposti e quali sentimenti saranno improntate le nostre future relazioni, in che modo questo tempo ci avrà cambiati? Troppo presto per parlarne serenamente?

Proviamo a ripercorrere, ognuno dal proprio personale punto di osservazione, le vicende vissute in ogni luogo della nostra Terra così come nella piccola dimensione della nostra città. Potremo aggiungerne altre che ci sembrano omesse, o falsate, o imprecise.

Ricordiamo i primi mesi invernali dello scorso anno, in cui ascoltavamo e vedevamo, parzialmente increduli, quanto avveniva nel continente asiatico; ci sembrava un problema circoscritto e lontano.

Il contagio dilagò e iniziò la ridda di informazioni, di precauzioni, cautele

e divieti, smentite, rifiuti e negazioni. Mentre in alcune regioni italiane si moriva, specialmente tra i più anziani, i più fragili e indifesi, cominciavano a circolare i nomi di coloro che nella nostra città perdevano la salute e la vita: familiari, amici, conoscenti e vicini di casa.

Incominciò l'assalto ai supermercati: file di carrelli, distanziamento, indispen-

Questa sintetica e parziale disamina lascia spazio, a chi lo voglia, per costruire la propria narrazione: il "database" mentale fornirà ad ognuno una mole di dati, di immagini, di parole che si rimescoleranno continuamente e ci riporteranno all'oggi, che ci chiama ineluttabilmente fare i conti con il tempo a venire.

Da dove cominciare? Dalla crisi eco-



sabili mascherine, guanti e disinfettante prima dell'ingresso, tutti sospettosi a rifornire la propria dispensa per periodi più lunghi, incuranti delle assicurazioni che questa "guerra" non ci avrebbe privati del cibo.

Arrivò l'estate; il calore del sole allentò le nostre preoccupazioni e indusse, noi imprudenti, a goderci il tradizionale periodo feriale. Si moriva ancora, ma i numeri non facevano più paura; sembrava che la situazione fosse sotto controllo, non si badava a qualche "iettatore" che presagiva la ripresa dei contagi con l'imminente autunno.

Arrivò anche l'inverno; quotidianamente e inesorabilmente ripresero a salire ricoveri e morti. Giunse anche la notizia dei primi vaccini immunizzanti, poi la somministrazione delle prime dosi, le pause nei rifornimenti, la disorganizzazione delle strutture regionali, il nuovo blocco delle attività economiche e della scuola in presenza.

Il resto è notizia di questi giorni.

nomica e sociale che si è aggiunta a quella che non siamo stati capaci di risolvere in un passato più o meno lontano? Da tutto quel denaro pubblico che servirà per ripartire e che in molti pensano sia la soluzione a tutti i mali, il ristoro senza obbligo di restituzione? Dall'esigenza, finora elusa o sottovalutata, di rivedere i nostri stili di vita personali e collettivi, anche in rapporto alle risorse di cui il nostro pianeta è stato finora depredato e saccheggiato? Da un ripensamento della nostra religiosità e del nostro rapporto con il divino? Non potrà essere soltanto un'analisi collettiva, ma anche e soprattutto personale.

Le narrazioni ci saranno, siano esse a livello individuale, familiare, locale, nazionale e internazionale, ma dovremo confrontarle ricercandone quei passaggi condivisibili, che permettano alle future generazioni di vivere con reciproco rispetto e cura su questa Casa-Terra che ci è stata assegnata. E' inutile cercare altrove le responsabilità.



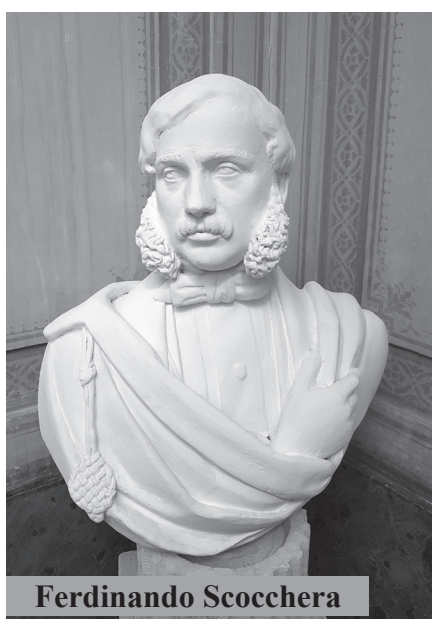
IL BUSTO RITROVATO UN NUOVO RECUPERO ARTISTICO AL MUSEO DEI VESCOVI

di *Sandro Giuseppe SARDELLA*

Di un recupero e di un ritrovamento eccezionale si è occupata recentemente la curatela del Museo dei Vescovi di Canosa di Puglia. Quest'ultima, a causa delle restrizioni dovute al COVID-19, sta provvedendo a recuperare, restaurare e inventariare le opere d'arte presenti al Museo, anche in previsione degli imminenti lavori di completamento dei vani sotterranei, con conseguente nuova esposizione. Grazie ad un concerto di energie e di sostegni, partendo da uno studio di confronto su alcune fotografie antiche, scattate verosimilmente intorno al 1905-1910, i Curatori del Museo dei Vescovi, Sandro Sardella e Michela Cianti, hanno potuto recuperare un busto artistico in gesso, che appartenne ad una delle più nobili famiglie, vissute a Canosa dalla prima metà del XIX secolo sino ai primi anni del Novecento. Il busto riproduce il giuriconsulto Ferdinando Scocchera. *“Un bell'operato di recupero, nello stile della curatela e soprattutto facente parte del compito etico del Museo dei Vescovi, aperto alla valorizzazione della storia di Canosa. Ci auguriamo che altri cittadini vogliano condividere con noi questo desiderio di recuperare le parti di questa storia frammentata”* dice Mons. Felice Bacco, Direttore del Museo.

L'artista lo ritrae giovane, con la classica toga da avvocato e in posizione di tre quarti. Di ottima qualità artistica, ma purtroppo originariamente molto mal conservato, il busto giaceva in un casolare di campagna, in agro di Canosa. Grazie alla segnalazione del proprietario, che vuol rimanere anonimo, è stato possibile, per i curatori del Museo, fare il sopralluogo e riscontrare la qualità artistica dello stesso. Accettando la proposta di donazione, ma con assoluta postilla di valorizzazione e di esposizione permanente nel Museo, il proprietario ha rivelato che

il busto proveniva dalla demolizione di una delle più belle ville storiche di Canosa, Villa Scocchera. Sono veramente in pochi a ricordare che, prima della nascita, nella metà degli anni '60 del Novecento, dell'Ospedale Caduti in



Ferdinando Scocchera

Guerra di Canosa, esisteva al suo posto una grandiosa villa dei primi anni del XIX secolo, dotata di ampio stabilimento, stalle, rimesse e preceduta da un grande cancello in ghisa, sormontato da due statue di leoni. La villa aveva un giardino all'inglese con un bosco di pini, scalinate e ampie vasche per la floricoltura. L'edificio fu fondato proprio da Ferdinando Scocchera, in occasione del suo matrimonio con la canosina Vincenza Mosca. Gli Scocchera erano originari del Molise, di Vastogirardi e si spostarono a Canosa, dove gestirono un ampio feudo in località Camerelle, poi a Trani, sede del Regio Tribunale, mantenendo le proprietà a Canosa. Ovviamente avevano residenza anche a Napoli. Sul frontone della villa canosina poc'anzi descritta, divenuta nei primi anni del Novecento

una casa di riposo gestita da religiose, si trovavano quattro busti, riproducenti Ferdinando Scocchera con sua moglie e suo figlio, Savino, futuro patriota italiano, famoso avvocato e membro del primo Parlamento dell'Italia Unità. Grazie sempre alle fotografie storiche, si è accertata la correlazione tra il busto recuperato e lo Scocchera. Grazie soprattutto alle informazioni ricevute dal compianto Don Titta Rossi, ultima vera memoria storica di Canosa, purtroppo recentemente scomparso, la Curatela ha così potuto decidere di trasferire l'opera al Museo, iniziando le operazioni di pulizia e costruendo un opportuno basamento per sorreggerlo e posizionarlo su uno dei pianerottoli della scalinata padronale di Palazzo Fracchiolla/Minerva. Durante le operazioni di ripulitura si è scoperto anche che il busto è firmato e datato: *“Domenico Leggiero, 1855”*. Questo artista fu famoso in tutto il territorio di Canosa per aver decorato le più belle residenze aristocratiche e altoborghesi della città. Si segnalano Palazzo Rossi/Pesce, Villa Pesce, Palazzo Caporale/Inglese e probabilmente anche le volte dipinte dello stesso Palazzo Fracchiolla. Questa nuova scoperta ha permesso di iniziare un nuovo filone di studi sui lavori svolti da Leggiero a Canosa, partendo dalla sua formazione e provenienza certamente napoletana, come attestano alcuni documenti antichi. Per questo lavoro di recupero, soprattutto per il sostegno e la collaborazione incrociata, si ringraziano la famiglia di Sabino Leone, l'avvocato Enzo Princigalli, la Direzione del Museo e la Farmalabor del Dott. Sergio Fontana. Il busto sarà a breve presentato on line al pubblico e sarà visibile nell'allestimento definitivo del Museo. Per informazioni è possibile contattare il 377/2999862 o il profilo Facebook Museo dei Vescovi Mons. Francesco Minerva

JALZÈ JALZÈ za cummÈRÈ

Canto di questua del Sabato Santo

di Giuseppe Michele GALA



I riti della questua nelle culture agro-pastorali europee sono antichi ed evidenziano una grande capacità di resistenza di tale fenomeno in epoche e culture diverse. La loro tenacia è anche il frutto della complessità delle funzioni cui essi assolvono.

La questua è una peregrinazione nelle case del luogo da parte di uno o più gruppi di persone, quasi sempre composti da cantatori, suonatori e, in alcuni



casi, poeti estemporanei e persone dai ruoli organizzativi precisi (capogruppo, garante, portatori di un raccoglitore o di qualche simbolo della manifestazione, ecc.) con le finalità rituali di portare nelle case un buon augurio, o ricordare il sopraggiungere di particolari festività. Tale vagabondare per le case del paese o delle campagne ha come finalità la richiesta (e “questua” significa proprio ricerca, richiesta) di doni come ricompensa dell’atto di omaggio benagurale. Dunque il fenomeno può essere letto come rito propiziatore del futuro immediato, ma vi sono

anche questue di ringraziamento o di preparazione di un evento. Spesso nella tradizione agropastorale la visita si traduce in un porgere, mediante il canto, la poesia improvvisata e la musica, l’annuncio della festa che viene, o della bella stagione, o dell’apertura o chiusura di un periodo dell’anno. Pertanto le questue si collocano nei momenti di passaggio durante il ciclo dell’anno e dei suoi lavori, oppure in momenti importanti della vita individuale o collettiva (nascite, matrimoni, morte, partenze,

arrivi, ecc.). Nella questua si realizza anche una sorta di scambio: qualcuno porta l’annuncio o l’augurio canoro accompagnato da una richiesta e chi accoglie la squadra di cantori, ricambia con un’offerta; richiesta-offerta ha significato per tanti secoli di fame e di miseria di cibo, bevande, insomma di doni alimentari.

Come si è detto, le questue sono legate a scansioni ben precise del calendario agrario; esse, infatti, si associano a fasi cadenzate durante l’anno del lavoro nei campi, del ritmo della vita comunitaria e quindi di certe ricorrenze festive. Con l’affermazione del cristianesimo e della coincidenza di alcune feste religiose collocate in particolari punti di svolta del tempo naturale (solstizi, equinozi, alternarsi delle stagioni), le usanze locali dell’Europa cristiana hanno collocato le



questue in occasione delle feste religiose o al Carnevale. In tali occasioni, quasi sempre alla vigilia di una particolare festa o lungo il periodo preparatorio, i componenti di ogni gruppo di questuanti decidono di recarsi in una serie di case private, spesso amici, parenti e conoscenti, per salutare col canto gli abitanti della casa. Le festività dei defunti, di S. Lucia, del Natale, del Capodanno, della Befana, di Sant’Antonio abate, del Carnevale, di S. Giuseppe, di Pasqua, del Calendimaggio, di S. Giovanni Battista o di altri santi e Madonne, oppure le feste

locali anche di ispirazione civile, diventano occasioni, secondo le differenti usanze locali, più frequenti nelle quali vengono effettuate questi giri augurali di gruppo. L’arrivo dei questuanti si traduce quasi sempre in momenti di allegria e convivialità. Un tempo nel mondo contadino era l’occasione per rincontrare conoscenti e paesani, per aggiornarsi sugli avvenimenti accaduti, per essere messi a conoscenza di fatti, lutti, matrimoni, disgrazie e buone notizie. Quasi sempre le squadre di peregrini erano formate da uomini, perché spesso si girava di sera o di notte, e quindi era sconveniente per le donne recarsi di casa in casa fra uomini, che finiscono sovente col diventare estremamente allegri e alticci per le tante bevute di vino. Per i giovani la questua diventava anche un’occasione per conoscere le coetanee, per constatare la crescita delle adolescenti e poter individuare nelle famiglie visitate le future eventuali donne da chiedere in moglie.

A fè' lè ddovè

A Canosa la questua più frequentata era quella del Sabato Santo. Si tratta di una tradizione diffusa anche in vari altri paesi della Puglia, della Basilicata e dell’Irpinia. Fino a qualche decennio fa, la Messa della Resurrezione si celebrava a mezzogiorno del Sabato Santo e già dal pomeriggio dello stesso giorno partivano delle squadre di uomini e giravano per il paese per “andare a fare le uova”. Se era possibile, si procuravano

dei suonatori per accompagnare l'apposito canto corale. Essendo un'usanza del mondo contadino, difficilmente partecipavano i maestri di musica dell'arte liutaia, tipica espressione del mondo artigianale (barbieri, sarti, falegnami, imbianchini, impiegati, suonatori di banda, ecc.). Erano i suonatori considerati "minori", del tutto "analfamusicisti", che strimpellavano e cantavano "ad orecchio". Fino ai primi decenni del '900 si usava la chitarra battente, la chitarra detta "francese" (una chitarra classica a 6 corde regolari) e poi delle percussioni, tra cui "u bòcabòchè" (caccavella o tamburo a frizione) e "u tammuriddè" (tamburello), ma la funzione principale l'assolvevano le voci perché



l'omaggio sonoro era rappresentato soprattutto dal canto: si cantavano strofe varie, talvolta anche improvvisate, secondo chi abitava in casa o a seconda di ciò che succedeva durante la notte. Tutte le strofe contenevano o si concludevano con la richiesta di doni e di cibo.

Le squadre di cantatori e suonatori giravano per strada la sera e la notte, talvolta fino all'alba del giorno di Pasqua e ciascuna di esse si recava alle case di parenti e conoscenti per augurare la Buona Pasqua, in segno di rispetto e per rinsaldare le relazioni, quasi secondo un più antico concetto di clan; ma sul piano più empirico, andare da persone note e con cui si era più in relazione significava anche avere maggior possibilità di buon esito della questua, perché all'augurio era sempre connessa la richiesta di un bene di scambio: qualcosa da mangiare per festeggiare la fine del periodo penitenziale della Quaresima. Il senso della festa si ampliava quanto più si connotava anche col benessere psicofisico, e il cibo era un elemento centrale per la soddisfazione dei propri bisogni alimentari in tempi di miseria e scarsità cibarie.

Oggi l'usanza si è estinta o ne sopravvivono solo corrotti frammenti da parte di gruppi di ragazzi, senza più ormai la presenza del canto apposito, che accusa nel testo anche influenze lucane. Non

c'è da meravigliarsi se in molti canti popolari di un paese si trovano inseriti termini non pronunciati nella corretta versione dialettale del luogo: il fenomeno è abbastanza ricorrente e diffuso ovunque. Ciò dipende da due fattori:

a) La tendenza a "nobilitare" il canto elevandolo ad un dialetto meridionale

generico e universalmente comprensibile, cioè tendere ad un napoletano generico e approssimativo, poiché per molti secoli il dialetto napoletano (ma bisognerebbe parlare in chiave storica di "lingua napoletana") è stata la lingua nazionale del Regno delle Due Sicilie.

b) Poiché si tratta di testi di larga diffusione, sono transitati di paese in paese e in ciascun centro sono stati piegati al dialetto locale, ma restano delle "spie" linguistiche che denunciano proprio la circolazione del modello su ampia scala geografica.

Ne consegue che è difficile attribuire una patria originale a tale modello, né è facile datarne una eventuale origine, perché si tratta di tradizione orale e non scritta, il suo uso si perde nel passaggio intergenerazionale dei secoli scorsi. Ma nella tradizione non è importante dove nasce un'usanza, ma la sua adozione che genera il fenomeno di appropriazione da parte di una comunità e quindi il riconoscimento in essa di un senso di identità o "proprietà" da parte dei suoi membri.

Jazè jazè za cummèrè
mittè [dammè] lè ddòvè jindè o panèrè
Jalzè jalzè all'ancammisè
dammè lè ddòvè ca m'a prèmmisè
Nan so' i' ca so' vènutè
Garibaldè m'o mannètè
la quarèsèmè o passètè

e ji vogghjè cammarà

Aggè saputè ca tinè l'agnillè
stèpammillè nu quartècillè
stèpammillè nu bèccónè
ca 'n giu portè a la patrónè

So' quarandasettè jurnè
ca nan aggiè cammaratè
la quarèsèmè o passatè
e ji vogghjè cammarà

E va vidè jind'o stèpònè
ca cè stannè cósè bbónè (bis)
muzzarèllè e prèvèlónè
rècòtta frèschè ama mangià.

Jalzè jalzè all'ancammösè
e dammè lè ddòvè ca m'a prèmmösè
la Quarèsèmè o passètè
ca jò vogghjè cammarèjè

[Esecutore: Savino Cardena, detto "Togliatti" nato a Canosa il 1° febbraio del 1924, contadino, poi netturbino. Brano registrato a Canosa il 24 agosto 1979 da G. M. Gala]

Traduzione

Alzati, alzati, signora comare/ metti le uova nel paniere/. Alzati, alzati in tutta fretta/dammi le uova che mi hai promesso/. Non sono io ad essere venuto/Garibaldi mi ha mandato/ la Quaresima è trascorsa/ e io voglio mangiare carne//. Ho saputo che hai l'agnello/ conservamene un quartino/conservamene un boccone/che lo porto alla padrona//. Sono quarantasette giorni/che non mangio carne/ la Quaresima è trascorsa/e io voglio mangiare carne//. Vai a vedere nella madia/dove ci sono cose buone/mozzarelle e provolone/ ricotta fresca dobbiamo mangiare//. Alzati, alzati in tutta fretta/e dammi le uova che mi hai promesso/la Quaresima è trascorsa/che io voglio mangiare carne//.

Alcuni riferimenti bibliografici

Conte Maria, *Tradizioni popolari di Cerignola, Cerignola, Premiata Tip. "Scienza e diletto, 1910.*
Gala Giuseppe Michele, *Canti di masserie e vita contadina a Canosa e nella valle dell'Ofanto, in Bertoldi Lenoci, Liana (a cura di), Canosa. Ricerche storiche 2008, Fasano, Ed. Pugliesi, 2009, pp. 537-581.*

Leydi Roberto, *I canti popolari italiani, Verona, Mondadori, 1973.*

Musaico Guglielmi Antonia, *Letteratura popolare andriese. Canti prosa poesie e proverbi, Andria, Tipografia Guglielmi, 1981.*

Vettori Giuseppe (a cura di), *Il folk italiano. Canti e poesie popolari, Roma, Newton Compton, 1975.*

Zagarìa Riccardo, *Folclore andriese con monumenti del dialetto di Andria, Martina Franca 1913.*



di TERESA PASTORE
C.so S. Sabino, 2 - Canosa di P. (Ba)
CIVILI PER SAPERE, CITTORNI PER PIACERE

Perché avete paura? Non avete ancora fede? Statio Orbis 27 marzo 2020

PIEMME € 14,90, FOTOGRAFICO

Il 27 marzo 2020, in una piazza San Pietro deserta, Papa Francesco ha dato voce all'angoscia e alla preghiera dei fedeli. Questo libro ripercorre le tappe di un percorso segnato dai lutti, ma anche dalla solidarietà e dalla speranza, e raccoglie le immagini più suggestive degli interventi del Santo Padre insieme ai brani più significativi delle preghiere, delle omelie, dei messaggi con i quali ha indicato la strada per affrontare le sofferenze e costruire un futuro migliore, nello spirito della fratellanza.

Il 27 marzo 2020, in Piazza San Pietro, Papa Francesco ha raccolto il mondo intero intorno a sé per un momento straordinario di preghiera.



L'ANTICA LIBRERIA DEL CORSO E' LIETA DI ANNUNCIARE CHE IN OCCASIONE DEL COMPLEANNO DELLA LIBRAIA E DELLA SANTA PASQUA A TUTTI I LETTORI SARA' CONCESSO UNO SCONTO DEL 10 % PER TUTTO IL MESE DI APRILE 2021

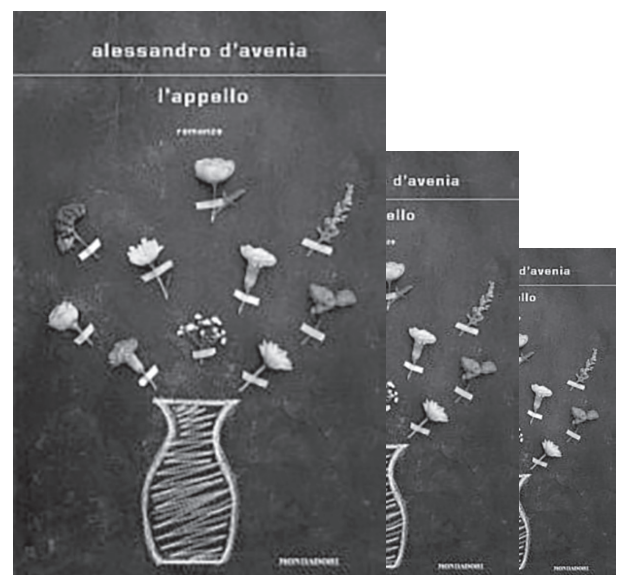
Via Mario Pagano, 36, 76012 Canosa di Puglia,
INFO: 339 287055

L'APPELLO

di ALESSANDRO D'AVENIA
MONDADORI, € 20,00

Omero Romeo, professore di scienze cieco come il suo celebre omonimo greco, viene chiamato a prendere in carico una classe quinta liceo la cui insegnante è improvvisamente mancata. Si tratta di una classe problematica, di cui l'insegnante dice, con metafora sonora, che "canta una infelicità corale, a cui ciascuno partecipa con un timbro inconfondibile". È in questo modo che il professore ha imparato a conoscere il mondo da quando è diventato cieco, attraverso un acuirsi degli altri sensi, udito, tatto, odorato. Ed è così che entra in contatto con la sua nuova classe, il primo giorno di lezione: "commenti sussurrati urtano contro le pareti e mi aiutano a capire esattamente come si dispongono i corpi nell'aula, il loro odore si mescola a quello di alcol e vernice, e a poco a poco lo sovrasta in un ventaglio di profumo, sudore, attesa, seduzione, fragranza, abbandono, amarezza e tutti gli odori di corpi in fermento come l'uva a settembre. Accarezzo il registro aperto con i polpastrelli fino a sentire i nomi scritti a mano nella colonna di sinistra, come se potessi impararli a memoria toccandoli". Un romanzo sulla scuola e sugli adolescenti in un periodo come questo in cui della scuola si parla continuamente ma in cui gli alunni, con le loro necessità e i loro desideri, sembrano davvero restare inascoltati. Eppure tutti, genitori, politici, insegnanti, dovrebbero probabilmente iniziare a concedere più tempo ai ragazzi per raccontarsi, per spiegarsi, poiché, come scrive D'Avenia nell'epilogo, "in questi anni sono loro che mi hanno costretto, a volte in modo doloroso, a guardare dove io non sapevo o non volevo guardare, perché avevo le mie idee, le mie convinzioni, le mie ipocrisie".

La Libraia Terry



Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di
Trani,
anno XXIX, n. 2

Direttore Responsabile: Giuseppe
Ruotolo

Grafica: Gohar Aslanyan

Stampa: Digitalprint

Caporedattori: Mario Mangione,
Donato Metta,
Felice Bacco

Redattori: Linda Lacidogna,
Nicola Caputo,
Umberto Coppola,

Giuseppe Di Nunno,
Rosalia Gala,
Eliana Lamanna,
Vincenzo Caruso, Angela Cataleta,
Gina Sisti,
Leonardo Mangini,
Bartolo Carbone.

Hanno collaborato:

Sandro Giuseppe Sardella,
Giuseppe Michele Gala,
Nunzio Valentino,
Matteo Ieva,
Gian Lorenzo Palumbo,
Cosimo Damiano Zagaria
sono state stampate 400 copie



di TERESA PASTORE
C.so S. Sabino, 2 - Canosa di P. (Ba)
CIVAI PER SAPERE, CITORNI PER PIACERE

I BEST SELLER CHE SCATENANO LA VOGLIA DI LEGGERE

1. **L'APPELLO**
di **ALESSANDRO D'AVENIA**
MONDADORI, € 20,00
2. **LA DISCIPLINA DI PENELOPE**
di **GIANRICO CAROFIGLIO**
MONDADORI, € 16,50
3. **LATER**
di **STEPHEN KING**
SPERLING & KUPFER, € 19,90
4. **A RIVEDER LE STELLE**
"DANTE IL POETA
CHE INVENTO' L'ITALIA"
di **ALDO CAZZULLO**
MONDADORI, € 18,00
5. **LA CITTA' DI VAPORE**
di **CARLOS RUIZ ZAFON**
MONDADORI, € 18,50



Via Mario Pagano, 36, 76012 Canosa di Puglia,
INFO : 339 287055

MARE IN TAVOLA

di *Cosimo Damiano Zagaria*

SPAGHETTI CON PANNOCCHIE

INGREDIENTI

500 gr. di pannocchie (cicale), 400 gr. di pomodori ciliegi-
ni, un poco di peperoncino, aglio, sale, olio di oliva, cipol-
la, vino bianco, prezzemolo

PROCEDIMENTO

Preparare una pentola, versare l'olio e mettere l'aglio
schiacciato e la cipolla tagliata a fettine sottili. Tagliare a
metà i pomodorini, mettere le pannocchie, dopo aver taglia-
to le pinne di lungo e due pannocchie tagliate a metà, in
pentola. Mettere un po' di peperoncino e di sale, aggiunger-
e il prezzemolo. Versare un po' di vino bianco.

Bollire gli spaghetti, poi mettergli in padella; mescolare e
poi servire a tavola.



L'ANGOLO DELLA MENTE

GLI OCCHI VERSO IL CIELO

di *Gian Lorenzo PALUMBO*

Quante vite sono volate verso il cielo,
fragili anime come palloncini colorati
che si trasformavano in nubi,
andate via senza un sorriso, senza una carezza,
senza un abbraccio.

Ora... assopito su un muretto, in un viale senza fiori
aspetto l'odore del pane del domani,
con in mano un sacchetto colmo di speranza.

Alzando lo sguardo verso il cielo
vedo una lunga carovana di nuvole
che avanza all'orizzonte:

ognuna con un aspetto diverso,
ognuno con una storia diversa.

Una fila immensa, senza fine,
una sfilata di strumenti musicali,
e una fanfara muta, desiderosa di essere accarezzata.

In questa sublime atmosfera,
immagino i lineamenti dei vostri volti
e ascolto il respiro delle vostre anime.

Poi si apre una tenda e appare un tiepido sole
che illumina i vostri volti dipinti
nell'immenso cielo azzuro.



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori Ed. 2020: 1.948.000
Settimanale - Ed. nazionale

BUONENOTIZIE
CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

09-MAR-2021

da pag. 1-12

foglio 3 / 3

www.mediapress.fm



Alcuni dei beni archeologici di Canosa di Puglia, risalenti alle epoche dauna, ellenistica, romana e paleocristiana. In alto, l'ipogeo Scocchera B (per distinguerlo da Scocchera A) del IV secolo a.C., adottato dall'azienda Farmalabor che ne cura la pulizia: è visitabile grazie alla Fondazione archeologica. A sinistra, un tempio pagano del III secolo a.C., diventato basilica paleocristiana di San Leucio nel V secolo d.C.

L'altra impresa

La comunità di Canosa «adotta» il suo passato

di MICHELANGELO BORRILLO

12

Comunità attiva La città «adotta» la storia di Canosa

Ipogei paleocristiani, scavi sconosciuti: i tesori diventano fruibili
L'operazione resa possibile dalla Fondazione archeologica
Dal presidente degli industriali alla pensionata, dal violinista al don,
in Puglia la collettività dedica tempo e risorse per valorizzare i beni

L'impegno delle aziende (come Farmalabor di Sergio Fontana) e quello dei piccoli soci sostenitori del progetto

di MICHELANGELO BORRILLO

C'è il presidente degli industriali con la pensionata. C'è il violinista con il commerciante. C'è il fotografo con il geologo. In una parola c'è una comunità. Che a Canosa di Puglia, città che da sette colli (sì, come Roma) si affaccia sul fiume Ofanto, ha deciso da una trentina di anni di prendersi cura dei beni archeologici di epoca dauna, ellenistica, romana e paleocristiana, molti di grande pregio, che nel tempo si sono accumulati. I più importanti, da decenni, sono custoditi ed esposti nei più prestigiosi musei del mondo, dal Louvre al British Museum. Ma prima del 1993 nulla era mai stato esposto a Canosa. Fino a quando un'altra comunità (che si differenzia da quella attuale solo perché nel frattempo sono trascorsi quasi 30 anni) decise che fos-

se il caso che i reperti di Canosa venissero esposti anche laddove erano stati ritrovati.

Il notaio e l'elettricista

Allora furono un notaio con un elettricista, un appassionato di arte con un farmacista a mettersi in testa che Canosa avrebbe dovuto avere un Museo archeologico nazionale. Presero in affitto un antico edificio, Palazzo Sinisi, conclusero un accordo con la Soprintendenza dei beni culturali e lì finalmente poterono ospitare il tanto agognato museo. Mettendosi anche loro risorse, come piccoli mecenati, versando un milione di vecchie lire a testa: nacque così la Fondazione archeologica canosina, con lo scopo di mantenere e gestire i beni archeologici comunali. Adesso, a quasi 30 anni di distanza, la storia continua. Anzi l'orizzonte si è allargato. Il figlio dell'allora farmacista Michele Fontana, Sergio, oggi ha un'azienda farmaceutica - Farmalabor - ed è presidente di **Confindustria Puglia** (e della Fondazione archeologica). Ma per i beni

culturali di Canosa è un cittadino come gli altri che si dedicano alla Fondazione, come il geologo Sabino, il commerciante Cosimo e il parroco don Felice: ognuno fa quel che può. «Nel 2020 per esempio - spiega Fontana - 160 cittadini hanno versato la quota di 50 euro, ma tanti soci sostenitori hanno versato quello che potevano. Però gestire tutti i siti, con annesi recuperi di nuovi reperti, costa 50mila euro all'anno: una cifra che si raggiunge grazie al contributo del Comune di Canosa, dei soci e dei privati». E a partire dal 2021 anche della Regione Puglia. Insomma, si tratta di un'opera dell'intera comunità. Perché le tracce del prestigioso passato di Canosa - dell'antica Canusium che la leggenda diceva fondata da Diomede e che fu così chiamata per via dei mitici cani da cui l'eroe greco si faceva accompagnare nella caccia - sono presenti ovunque in città: nei palazzi storici come nelle piccole case del centro, nelle cucine spesso ancora si trovano, talvolta abbandonati oppure dedicati agli usi più disparati, pregiati Ipogei paleocristiani. La Fondazione

Ipogei paleocristiani. La Fondazione archeologica ne ha adottati diversi e li ha resi fruibili ai visitatori, insieme con i resti di Terme romane e vari scavi, portando così la sconosciuta Canosa sugli itinerari dei turisti che ora possono essere accompagnati da guide esperte a vedere siti prima abbandonati, come è accaduto per l'Ipogeo Scocchera, tomba ad ipogeo di un principe dauno del III secolo a.C., la cui manutenzione è sponsorizzata proprio dalla Farmalabor di Fontana. Che spiega il suo impegno con una citazione di John Fitzgerald Kennedy: «Non chiedete cosa il Paese può fare per te, ma chiediti cosa puoi fare tu puoi fare per il Paese». A Canosa di Puglia hanno provato a farlo. E ci stanno riuscendo.



Il sito

La Fondazione Archeologica Canosina (Fac) è stata istituita a Canosa nel 1993 www.canusium.it